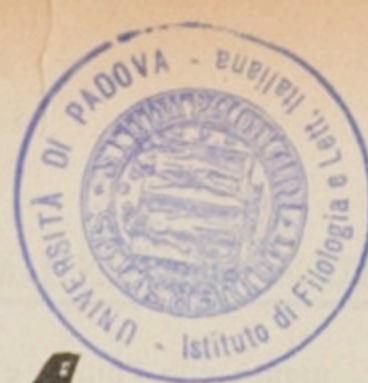


# FANFULLA DELLA DOMENICA



Fanf. Dom. - C. c. Posta - scad. 31 Dic. 1913  
4201 Sig. Avv. Ercole Braschi  
Via S. Maria Valle, 5  
136  
MILANO

CENTESIMI  
10  
IL NUMERO

Abbonamento al FANFULLA DELLA DOMENICA  
Italia: Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Estero: . . Anno L. 6 — Semestre L. 3,50

ANNO XXXVI — N. 6  
Roma, 8 Febbraio 1914

DIRETTORE: PROF. CARLO SEGRÉ  
I manoscritti non si restituiscono

ARRETRATO  
15  
CENTESIMI

(Conto corrente con la Posta) — Indirizzare lettere e vaglia al "FANFULLA DELLA DOMENICA", Via Magenta, 16 — ROMA (Conto corrente con la Posta)

## SOMMARIO

Domenico Oliva. « Prose » di Enrico Panzacchi.  
A. Pilot. Noterelle sulla festa della Sensa del 1777.  
Emilio Bodrero. « Poesia dell'Amiata ».  
Laura Lattes. Cuore di madre.  
Cronaca — Note bibliografiche — Nuove pubblicazioni.

## PROSE

di ENRICO PANZACCHI

Una scelta delle *Prose* di Enrico Panzacchi, curata da Giuseppe Lipparini, e testè pubblicata in Bologna dalla casa editrice Nicola Zanichelli, mi spinge a parlare ancora una volta dell'amico mio diletto, nè credo questa sarà l'ultima, chè di lui, il quale conobbi intimamente per mia ventura, e dal quale fui molto ben voluto, molte cose ho da dire e desidero dirle prima ch'io vada a raggiungerlo colà ove forse mi attende. Ma oggi debbo restringermi a quel tanto che possa illustrare il volume di cui ho dato annuncio e che raccomando ai miei lettori, in aggiunta al giusto e caloroso proemio dettato dal Lipparini, in cui dell'opera del Panzacchi si discorre schiettamente e con bella misura. Virtù degne dell'uomo del quale il Lipparini intendeva far l'elogio: chè il Panzacchi fu schietto e misuratissimo; schietto, non ostante l'aurea sua bontà, e non sempre, anzi di raro, gli uomini assai buoni sono assai sinceri, potendo su loro più il desiderio di compiacere altrui o lo scrupolo di recare altrui male che l'amore alla verità rigorosa, la quale è spesso amara.

Ebbene quest'ottimo Panzacchi, così indulgente, così mite, così fraterno nei suoi anni giovanili, così paterno quando l'età e la fama e la favorevole e meritata fortuna letteraria e politica gli concedettero tanto prestigio, disse e scrisse sempre quella che a lui onestamente pareva fosse la verità; tuttavia sapeva dirlo e scriverlo senz'ira mala e compostamente, abbandonando il vezzo dell'ingiuria e delle parole dilaceratrici, vezzo che non è stato inventato oggi, a chi avesse creduto con questo farsi strada e fare chiasso e sfogare così vanità e temperamento. Era ironico, ma anche la sua ironia aveva un'anima di bontà e un gusto delicato e sopra tutto forma e sostanza d'allegria, sorriso e riso che gli partiva dal cuore: i mediocri e gli sciocchi lo divertivano, le storture e le caricature gli concedevano istanti di svago, ch'erano frequenti e ch'egli prolungava assai volentieri, essendo grande discorritore e inesauro, sopra tutto per l'ausilio d'una memoria gagliarda e pittoresca.

Lo accusavano di distrazione ed egli stesso se ne accusava piacevolmente e talvolta si giovava di questo stesso suo difetto per sottrarsi a uomini importuni e a cose fastidiose e ad obblighi troppo facilmente assunti e che poi gli pesavano: quella sua famosa e classica distrazione gli serviva come di *alibi*: ma se non rammentava i convegni, gl'inviti, gli orari, persino ove precisamente stesse di casa, e di annodarsi la cravatta, quando si vestiva in fretta e in furia, e di abbottonarsi la camicia o il panciotto, aveva nel suo pensiero viva l'immagine di quanto gli era occorso vedere e giudicare e nel suo linguaggio risorgevano tempi e uomini, tutta una cronaca, tutta una storia, cronaca e storia nostre, che nessuno conosceva e possedeva al pari di lui, e nessuno fu al pari

di lui un contemporaneo, testimone e attore dell'età sua: testimone veridico ed equo e acuto e arguto, attore pieno di buona volontà e di buona fede.

Fu misuratissimo: visse in epoca che quanto ad esagerazioni, a capricci, a scalmane, a stoltezze personali e collettive non aveva nulla o ben poco da invidiare a questa nostra. Si perdeva allora, come si perde ora facilmente la testa. Egli non la perdetta mai e tra il fragore delle voci, delle fame improvvisate e anche dei fatti, stette sempre in guardia, attento a non eccedere, a non lasciarsi prendere la mano dagli eccessi altrui. Questa sua temperanza, questa sua prudenza, fecero sì che non si scaldasse troppo nè prò, nè contro gli uomini e le idee che al tempo suo primeggiavano, e poté pertanto scrivere e parlare cose le quali anticipavano le opinioni della posterità, almeno di quella immediata, ch'è, fra tutte, la più severa e temibile, e la relativa giustizia con cui coloro che subito succedono a un'età operosa e rumorosa considerano gli antecessori; dimostrando così che i criterii, coi quali si pregiano i fatti umani e le produzioni dello spirito, in sostanza non mutano mai, checchè in contrario possano dare ad intendere il turbinoso cangiare delle mode, e certi obbliti momentanei, e certe prevalenze fracassose e strane. Fu un vivente anello di congiungimento fra il passato e l'avvenire: del passato serbava il culto doveroso e ragionevole, pensando che noi siamo sopra tutto quello che gli altri ci hanno fatto e ch'è frenesia immaginare il mondo abbia avuto principio nel giorno in cui i nostri occhi si siano aperti alla luce: all'avvenire tendeva colle migliori forze dell'animo, neppure pensando che il mondo dovesse terminare insieme alla sua vita mortale, adoprando invece ognuno di noi, nei modesti confini segnati a ciascuno dal proprio destino, ad elaborare la storia futura. Così era il perfetto uomo del presente, l'uomo d'uno stadio intermedio, qual'è quello che ognuno percorre dal di che nasce al di in cui discende o sale al popolo delle ombre. Ma il presente vide con vista lucida e indagò con sottilissimo accorgimento, sopra ogni cosa perchè aveva del passato, e per educazione e per dottrina, conoscenza sicura, perchè sapeva che molte fra le novità del suo tempo, non erano tali che nell'aspetto, dentro cui si celavano antiche volontà e velleità, le quali sogliono sempre ricorrere e rifiorire e spessissimo ingannare gl'illusi degl'incominciamenti, perchè infine, in anni, nei quali le mode forestiere imperversavano, e dagli stranieri l'Italia ringiovanita apprendeva arte, filosofia, politica, insomma tutto, egli, pure aperta l'intelligenza avida di cognizioni e di fatti alle letterature, alle filosofie, alle musiche, alle cronache d'oltralpe e d'oltre mare, era rimasto in fondo all'animo saldamente, irriducibilmente, irrevocabilmente italiano.

Italiano nello stile, che non soffriva di saltellamenti francesi, nè di preziosità e di lambiccature che non sono nè di Francia, nè d'altrove, ma che non sono nostre di certo; italiano nella lingua, non sempre purissima, non sempre impeccabile, tuttavia sempre viva e colorita e armoniosa e parlata, ma parlata bene, toscana, non troppo, pure abbastanza per contentare coloro che anche rifuggendo dal ribobolo e dalla sgrammaticatura elegante, desiderano quel tanto di fiorentinesimo che concede alla nostra favella comune, grazia e sapore; italiano nel modo d'essere e di pensare, e quindi nel ricordare, non disdegnando d'ammirare, per esempio, Pietro Giordani, il quale non merita l'immortalità soltanto per

avere divinato Giacomo Leopardi, ritrovando limpida la vena nostra nella divina musica del Mozart, ricordando e affermando la grandezza del Rossini e del Verdi accanto a quella del Wagner, che non lo spaventava e lo confortava anzi a qualche ardito riserbo, ardito sì, pure nella temperanza dei modi, e quindi tale da essere meditato, e in verità più efficace delle filippiche, d'altronde splendide, di quel diavolo del Nietzsche; italiano nella scelta degli argomenti, anche se trattava di stranieri, chè le cose degli stranieri riconduceva con opportunità di raffronti, opportunità, la quale pareva diventasse necessità, alle cose nostre, e così discorrendo dell'estetica del Tolstoj trovava che non era dissimile da quella di Alessandro Manzoni, e dell'arte di Emilio Zola, a cui in pieno furore verista muoveva rimproveri che per tutti coloro, e non sono molti, i quali rammentano l'opera zoliana paiono d'un'evidenza incontrastabile, si curava singolarmente del verismo italiano, e questo in alcune sue manifestazioni biasimava franchissimamente. Restava italiano durante l'imperversare del cosmopolitismo e l'arbitraria confezione dell'anima europea, nè disdegnò mai la patria, anzi la celebrò con tenerezza filiale in giorni non felici, e quando diventava vezzo letterario il non curarsi delle cose civili, e si pensava l'artista perdesse di dignità allorchè sentiva d'essere anche cittadino, e guai se sentiva essere più cittadino che artista! Virtù queste che oggi non paiono ardue, ma che allora erano rare e difficili a professarsi, e volevano coscienza e coraggio, e padronanza di sé e saggezza. Ed è veramente saggio colui che sa essere uomo di casa sua, perchè facendosi a giudicare ponderatamente degli stranieri, questa stessa temperanza adopera verso quelli del suo sangue e del suo linguaggio; la quale temperanza si ravvisa nelle pagine che il Panzacchi consacrò al Carducci, poeta e prosatore da lui prediletto fra quanti vivevano mentr'egli viveva. L'ammirazione non si tramuta mai in esaltazione: della grandezza dell'uomo è assertore convinto e affettuoso, anche se i polemici d'allora questa discutevano o addirittura negavano; ma neppure l'affetto che qui palpita turba la sua indipendenza di critico e la devota amicizia non lo trattiene dall'affermare che sono ombre fra tante luci di quella lirica, e la sua voce ci ammonisce che fra tutta quella dovizia il tempo farà rigorosa opera di scelta.

✽

Tale opera farà anche, e senza dubbio, in tutta l'enorme produzione che il Panzacchi largiva ai suoi contemporanei con mano instancabile: era un prodigo, e sia per questa sua generosità eccessiva, sia perchè costretto dalle necessità della professione giornalistica, le quali sono aspre e spietate, fece assai più male a se stesso che ad altri. Quante e quante volte non scrisse troppo di fretta, quante non disperse ciecamente tesori d'ingegno e di studi! E quanti disegni di lavori in cui avrebbe realmente palesato la sua forza immaginativa e la sua vigoria di stilista non dileguarono, contrastati non dalla sua inerzia, ch'era leggendaria, piuttosto dalla dura signoria della fatica quotidiana e minuta! La quale egli soleva accusare d'immoralità pel danno che procacciava alle menti migliori e per l'incertezza e la saltuarietà dei guadagni, accusa che mi ripeté il giorno in cui credette far rinuncia dello stipendio di professione per serbare il suo ufficio di deputato. Non era inerte, al contrario era attivissimo, e quelli che lo stimavano settatore del far nulla, non lo conoscevano, e si fermavano

alle apparenze, a quel suo indugiarsi in conversazioni diurne e notturne, a quelle sue innocenti passioni di peripatetico, a quelle sue amabili dimore nei postprandi e nelle visite. Veramente come trovasse il tempo di lavorare non so e nessuno sapeva, e questo era il suo segreto. Ma lavorava di lena, oratore, poeta, critico d'arte, critico musicale, critico letterario, uomo politico, palesando di continuo e in cento forme diverse la vita perenne e complessa del suo pensiero, italiano anche in questo, e al pari degli antichi uomo non *unius negotii*, ma vario, versatile, pronto, e tale da dettare una lirica armoniosa e linda uscendo da un tempestoso comitato elettorale, o da sospendere l'indagine intorno alla bellezza d'una musica o d'un quadro per darsi tutto a una gagliarda lotta oratoria. Forse appunto nella sua virtù d'oratore, ch'era quella dominante in lui, è la chiave del mistero, chè l'abitudine del parlare in pubblico e di rivestire rapidamente le idee, le quali gli affluivano, concedeva a lui una prodigiosa facilità di lavoro, una sollecitudine degna d'invidia, ma per l'artista, ch'egli doveva essere, certamente pericolosa.

Aveva cominciato col professare filosofia, del che mi maravigliavo, essendo non soltanto nei suoi scritti scarse le tracce di coltura propriamente filosofica, ma essendo anche egli dato più alla realtà effettuale che all'astrazione, e presentandosi a noi come la persona fra tutte meno dogmatica e meno sistematica. « Eppure » mi diceva « quella filosofia che imparai e indi insegnai da giovane, m'ha servito a quadrarmi la mente! » E passò alle lettere e all'arte oratoria, nella quale arte fu incomparabile, e i suoi discorsi piacciono a leggersi, come piacevano ad ascoltarsi, al pari delle orazioni degli antichi, tanto sono caldi e vivi, tanto sono azione, tanto sono piani, semplici, dimostrativi, dialettici, che egli non era un retore, non si diletta di dare nel sublime e di stupire il pubblico, ma questo voleva persuadere della bontà di quanto diceva e voleva conquistare, non con artifici, con solidi argomenti invece e solidamente concatenati. E in ciò consiste l'arte oratoria, ch'è tutta pratica, è, come accennavo testè, sopra tutto, anzi solamente azione. E scrittore di saggi e giornalista era sempre oratore, argomentatore vale a dire e dimostratore: non divagava: aveva la sua tesi bene fissa in capo e andava per via diritta al suo scopo: il suo saggio, il suo articolo erano fatti prima che cominciasse a dettarli: improvvisava la forma, come quando parlava — *Vir bonus dicendi peritus*: realizzava l'ideale del vecchio Catone, non austero come quell'antico, ma così onesto e incensurabile che potè dirigere il *Nabab*, e uscire dalla celebre catastrofe incontaminato, mentre se un altro fosse stato al suo posto sarebbe irrimediabilmente caduto.

*Vir bonus* e amabilissimo, ma soltanto chi l'ha veramente conosciuto può dire quanto egli sapesse essere grave e serio e soffrire da stoico. Rammento che dovetti in compagnia d'un altro amico comune, Luigi Chinaglia, recargli la notizia della morte d'una sorella ch'egli adorava. Lo trovammo nella biblioteca della Camera dei Deputati che leggeva ed era triste e presago della sventura: dai nostri volti tutto comprese, ci porse la mano, e senza profferire un lamento, senza dire una parola che rivelasse l'ambascia da cui era vinto, ci pregò lo lasciassimo solo. Non voleva che alcuno lo vedesse soffrire, non voleva testimoni al suo dolore, col quale bramava trovarsi viso a viso, sconcolato e forte.





